

Anna Tarquini

IL CONTRATTO *non rispettato / 3*

Mentre sono aumentati tutti i tipi di reati, dalle truffe informatiche a furti agli attentati dinamitardi, il governo continua a tagliare
Giovedì sit-in di agenti davanti Palazzo Chigi

Il 75 per cento degli imprenditori del sud rilevano fenomeni di usura e di racket
Dalla Finanziaria 2004 sono stati eliminati 480 milioni di euro

ROMA Quattro anni di promesse mancate e di slogan: sicurezza per tutti soprattutto se a chiacchiere. Già perché il governo Berlusconi non ha tempo di ricordare quattro anni di politica dei tagli, di gestione allo sfascio che ha portato i commissariati di polizia a fare le collette per pagarsi la benzina e la carta su cui stilare le denunce. Soli, di fronte a una crescita esponenziale dei delitti. L'ultima bugia risale a pochi giorni fa e l'ha detta il ministro dei Rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi. Si era impegnato a presentare in Consiglio dei Ministri una richiesta di fondi straordinari per scongiurare il licenziamento degli agenti ausiliari, il bacino dal quale si attinge per garantire il turnover. Una richiesta necessaria per scongiurare l'uscita di 6000 poliziotti nei prossimi tre anni. Solo che la promessa è rimasta lettera morta. Tre riunioni del governo, nessuna proposta presentata. Così nei prossimi giorni, esattamente il 24 marzo, gli agenti del Silp-Cgil scenderanno in piazza. Un sit-in davanti al Viminale, più volte annunciato, «a difesa del posto di lavoro di tanti giovani poliziotti e del loro prezioso contributo per la sicurezza dei cittadini» - come spiega Claudio Giardullo, segretario nazionale del Silp.

Nessun argine ai delitti. Truffe, omicidi, violenze in continuo aumento. Per averne la percezione basta un dato: nel 2001, ultimo anno di governo dell'Ulivo, seguivano un trend in diminuzione. Il numero totale dei reati era di 2.163.833 (meno 1,90% rispetto all'anno precedente. Oggi secondo l'Istat i reati complessivi sono 2.456.887 solo quelli del 2004. Con un trend in aumento

se si prendono in esame anche i dati forniti dal procuratore generale Favara all'inaugurazione dell'anno giudiziario del 2005: 2.886.281. Più delitti in genere - con un'impennata di truffe, infanticidi, reati di associazione per delinquere di tipo mafioso, omicidi volontari - e un elevato quoziente di delittuosità in Liguria, Lazio e Piemonte. A questa escalation criminale corrisponde un generale senso di impunità: resta impunito l'80 per cento dei delitti denunciati. I ladri la fanno franca nel 95% dei casi, i rapinatori nell'80% e impunito resta anche il 50% degli omicidi. Piena emergenza, tanto che il pg Favara era stato costretto ad ammonire: «È proprio questa impunità che, da un lato alimenta la delinquenza, dall'altro determina nei cittadini quel senso di insicurezza oggi assai diffuso anche quando riguarda delitti che li colpiscono nei loro beni materiali». E a proposito dell'aumento dei baby killer (le persone denunciate sono state 77.986, di cui 18.344 minorenni) a denunciare: «C'è testimonianza di una spinta criminogena indotta da modelli comportamentali, da crisi economica, assenza di lavoro, scadimento dei valori, emarginazione e degrado urbano».

Truffe più 245%. Le persone denunciate sono state 77.986, di cui 18.344 minorenni. Ma è scorrendo l'elenco dei singoli reati che il rapporto Istat riserava qualche sorpresa: le truffe sono cresciute del 245,8% rispetto al 2002, passando da 54.328 a 187.858. Un incre-

Promesse mancate: cancellati 30 milioni di euro destinati all'antiterrorismo e al poliziotto di quartiere

”



Più truffe, omicidi e violenze per tutti

Sicurezza: in quattro anni reati cresciuti, fondi tagliati. Ed entro il 2007 ci saranno 6000 poliziotti in meno

SEMPRE PIÙ REATI	
Nel 2004	2.456.887
Nel 2005	2.163.833
impunito l'80% dei reati	
Truffe	+245,8%
Infanticidi	+40,0%
Associazione mafiosa	+15,7%
Attentati dinamitardi	+14,7%
Omicidi	+11,4%
Violenze sessuali	+7,9%

forze dell'ordine

Meno benzina per le pattuglie e lo straordinario non si paga più

ROMA L'ultimo taglio per rientrare nel magro bilancio della Finanziaria è quello della benzina. Una circolare che ha raggiunto centri cittadini come Napoli e Palermo: garantita solo la metà dei fondi. Meno benzina significa meno pattuglie per le strade, meno sicurezza per tutti. Ma tant'è, il governo ha deciso che bisogna limare anche sulle emergenze. Il tetto del 2% ha colpito più di una voce della sicurezza: parliamo dei mezzi antincendio in dotazione ai vigili del fuoco, dei computer negli uffici di polizia, delle risorse per i pentiti e anche semplicemente della carta per le macchine fotocopiatrici. Così i vigili del fuoco hanno dovuto fare a meno dei mezzi operativi, i carabinieri del supporto informatico, la polizia dei soldi per le volanti sempre più spesso in disuso. Si risparmia anche sull'addestramento dei tiratori scelti. In tutta Italia ci sono solo 10 apparecchi per la radiografia di pacchi e buste, ma servirebbe uno per ogni questura.

Nel caos generale ci sono poi le situazioni limite come a Bari dove le vecchie macchine delle volanti sono ormai allo stremo: cammina-

no 24 ore su 24, senza revisione, e le officine non accettano più nemmeno i buffi che gli agenti sono costretti a fare per mancanza di fondi. A Bari non viene pagato da mesi lo straordinario, così come l'indennità notturna. I computer sono quelli dismessi dalle banche e anche il poliziotto di quartiere è un problema: a Bari funziona così, sono 10 in tutto, ma esce solo una pattuglia al giorno. A Palermo oltre ai tagli alla benzina e allo straordinario, ci sono solo quattro addetti alla sicurezza per controllare il porto. Il porto di Augusta, invece, ne ha solo due. A Palermo su tre pattuglie che dovrebbero uscire, una sola va per strada, le altre restano nei commissariati per le emergenze. Anche a Napoli gli equipaggi delle volanti devono attendere che smonti il turno precedente per avere la macchina. E l'ultima protesta è di un'altra regione esposta alla criminalità, la Calabria. Qui non ci sono soldi per la carta, ma soprattutto manca il personale: la pianta organica e il numero dei dirigenti è fermo al 1989. Da allora nessuno si è occupato delle esigenze di un territorio ad alta densità mafiosa.



i cittadini

Cresce l'insicurezza degli italiani: il 25,5% non esce di sera per paura

ROMA Lo aveva detto anche il procuratore generale Favara: attenzione che l'aumento esponenziale dei reati sta cambiando la percezione degli italiani che si sentono sempre più insicuri. Ma c'era già un sondaggio Istat a confermare questa tendenza: su sessantamila persone contattate una su quattro ha risposto di non sentirsi sicura. L'istituto nazionale di statistica dice che il timore della criminalità sta addirittura condizionando le abitudini e lo stile di vita delle persone: hanno paura ad uscire di casa, lasciano la luce accesa in cucina e in salotto, si blindano dietro inferriate e allarmi. Alla domanda: «Quanto si sente sicuro camminando per strada» il 27,6% risponde di sentirsi poco o per niente sicuro. Al 25,5% dei cittadini capita di non uscire la sera per paura, ed è alta la percentuale di persone che non si sentono sicure nemmeno in casa propria, il 12,2%.

Anche i giovani sono vittime di questa percezione di insicurezza, di mancata protezione. Il 41,4 per cento delle ragazze con-

tro il 14,7 per cento dei ragazzi ha dichiarato di non sentirsi sicuro. Ma cosa temono di più gli italiani? Al primo posto c'è il furto in abitazione (60,7 per cento), seguito dal furto d'auto (46%) e poi scippi, borseggi, rapine e violenze sessuali. Il 21 per cento della popolazione ha poi la percezione di vivere in una zona a rischio criminalità, il 18 per cento in una zona abbastanza a rischio, il 3 per cento in una zona ad alto rischio. Quanto alla protezione da parte dello Stato, cioè da parte delle forze di polizia, anche questa - sempre secondo il sondaggio - lascia a desiderare. Il 33,5% della popolazione dichiara che le forze dell'ordine sono presenti quotidianamente sul territorio, ma la stragrande maggioranza pensa: «non abbastanza». Il 20% dice di vedere pattuglie di polizia e carabinieri almeno una volta alla settimana nel quartiere dove vive, mentre il 32,1% dichiara di vederli raramente o mai. La regione in cui la percezione di insicurezza è maggiore è la Campania, seguita dal Lazio e dalla Puglia.

mento che l'annuario di statistica collega alla proliferazione delle truffe informatiche. E ancora: gli infanticidi sono aumentati del 40% (da 5 a 7), l'associazione per delinquere di stampo mafioso del 15,7% (da 178 a 206), gli attentati dinamitardi e incendiari del 14,7% (da 1.262 nel 2002 a 1.448 nel 2003). I furti semplici e aggravati restano in testa all'elenco dei delitti (da soli rappresentano il 54% del totale): anche in questo caso c'è stata un lieve aumento nel 2003 (+1,8%), con 1.328.350 denunce. Risultano in aumento anche gli omicidi volontari consumati (da 639 a 712, +11,4%), mentre diminuiscono quelli tentati (da 1.555 a 1.470, -5,5%) e gli omicidi colposi (da 1.856 a 1.606, -13,5%). Tra gli altri delitti contro la persona cresce il numero delle lesioni dolose (+6,8%) e delle violenze sessuali (+7,9% rispetto al 2002). Secondo l'Istat sono invece in diminuzione la produzione e il commercio di stupefacenti (da 37.965 a 37.288, -1,8%) e lo sfruttamento e il favoreggiamento della prostituzione (da 3.174 a 2.461, -22,5%).

La mafia fa ancora da padrona. Il 75% degli imprenditori (questa volta sono dati Censis) che lavorano al Sud rileva fenomeni di usura e ben il 76% denuncia l'esistenza del racket. Il fenomeno riguarda Sicilia, Campania, Calabria e Puglia. Inoltre per il 65% degli imprenditori meridionali non è possibile svolgere liberamente, cioè senza condizionamenti esterni, un'attività economica e per l'80,9% vi sono «gravi squilibri alle regole della concorrenza dovuti alla presenza di criminalità». Il 67,2 per cento degli imprenditori ritiene non regolare l'assegnazione degli appalti pubblici.

Il Viminale alla bancarotta. Quattro anni di politica di tagli; il governo ha progressivamente tolto

fondi al ministero dell'Interno. Persino gli straordinari ora vengono pagati meno di un'ora di lavoro normale. E gli straordinari per i poliziotti, continuamente sotto organico, sono più che necessari. Ha iniziato Tremonti, con il decreto tagliaspese che ha sottratto nel 2003 circa il 30% di risorse alle forze di polizia. In più la Finanziaria 2004 ha previsto un taglio di 480 milioni di euro sulla sicurezza. L'anno successivo sono stati stanziati duecentomila euro che avrebbero dovuto coprire il taglio dei quattrocento. «Il governo ha tagliato i cosiddetti consumi intermedi delle forze di polizia per un importo pari a 121 milioni di euro - spiega Claudio Giardullo - . Inoltre ha tagliato altri 30 milioni di euro dalle spese correnti del ministero dell'Interno destinate soprattutto a rafforzare il poliziotto di quartiere e il fondo antiterrorismo e anticrimine». Il risultato è che la Finanziaria 2005 ha ridotto le spese del 2,2% rispetto alla Finanziaria 2004, con un taglio di fondi per la motorizzazione e la formazione che potrà arrivare anche al 20%. Pisanu ha smentito le evidenti difficoltà di gestione, ma intanto la polizia si fa carico da sola delle proprie necessità. In una situazione divenuta quasi paradossale. Come gli agenti di Verona che dopo l'omicidio di due colleghi per mano del vigilante Andrea Arrighino hanno deciso di fare una colletta e di comprarsi dei giubbotti antiproiettili adeguati al rischio.

Viminale alla bancarotta: anche per questo indetta la manifestazione dei poliziotti Silp contro il governo

”

Bondi attacca Cofferati e dimentica che Scajola non diede la scorta al professore ucciso dalle Br a Bologna. La vedova del giuslavorista non partecipa alle celebrazioni in Comune

Marco Biagi 3 anni dopo: la destra si scatena e insulta

Gigi Marcucci

BOLOGNA Ricordi e polemiche nell'anniversario della morte di Marco Biagi, assassinato tre anni fa dalle Brigate Rosse. Celebrazioni separate, memorie che diventano terreno di scontro politico, mentre emerge un'incomprensione tra la famiglia Biagi e il Comune. L'assenza di Marina Orlandi, vedova del giuslavorista assassinato, non può passare inosservata a Palazzo d'Accursio, dove il sindaco Sergio Cofferati, il giuslavorista Umberto Romagnoli, amico e collega di Biagi, e Sergio Zavoli, ricostruiscono la figura del docente caduto sotto il

piombo brigatista. Due sere fa, la vedova Biagi è stata ricevuta a Palazzo Chigi. Ieri partecipa alla cerimonia organizzata dall'Università di Modena, dove Marco Biagi insegnava. In serata, con la sorella di Biagi, Francesca, assiste alla presentazione di un libro del giornalista Maurizio Diagne, che ricostruisce le indagini sull'ultima, sanguinosa «azione disarticolante» delle Br. Parlando di Biagi, Diagne dice: «Si stenta a credere che il Comune non organizzi iniziative in grande stile per ricordarlo. La destra vuole impadronirsi, la sinistra non sa che farsene». La vedova Biagi ascolta, non rilascia dichiarazioni, ma si ferma a parlare con il giornalista, che

ha conosciuto durante la stesura del libro: è come se firmasse le sue parole.

Per capire che non sarà una giornata tranquilla, basta ascoltare Sandro Bondi, coordinatore di Forza Italia, comparso a Palazzo d'Accursio poco prima delle 10, quando ancora la cerimonia ufficiale non è iniziata. Bondi è fulmineo. Spara la sua dichiarazione poi lascia il Comune e riparte alla volta di un convegno elettorale degli azzurri. «Non solo Bologna ma tutta l'Italia si inchina alla memoria di Marco Biagi, questo grande intellettuale e riformista, per l'impegno nelle riforme e in particolare sul mercato del lavoro», esordisce. «Molti - ag-

giunge - si devono ancora interrogare e dovrebbero ammettere gli errori che hanno compiuto quando lo attaccarono violentemente per le riforme che stava concependo nell'interesse di tutti». Si riferisce a Sergio Cofferati? «Mi riferisco anche all'attuale sindaco di Bologna», risponde. E la cerimonia? Niente da fare, Bondi si invola, preparando però nuove incursioni. Dopo pranzo fa sapere di non aver gradito l'orazione del giuslavorista Umberto Romagnoli. La «colpa» di Romagnoli, aver nominato il ministro del Lavoro del governo Tiziano Treu, di cui Biagi fu consulente, tale del ministro in carica Roberto Maroni.

«Mentre la città di Bologna in modo unitario si è ritrovata a commemorare l'assassino del professor Biagi, Bondi non perde l'occasione per dimostrare la mancanza di senso civico e fare della gazzarra per coprire la crisi politica del centrodestra», afferma Maurizio Migliavacca, coordinatore della Segreteria nazionale Ds, presente alla commemorazione. «Utilizzare - come ha fatto l'onorevole Bondi - una giornata dedicata alla commemorazione, al ricordo, alla riflessione scientifica per fare attacchi politici prelettorali, criticando addirittura il momento commemorativo, è un vero esempio di squallore», incalza Davide Ferrari, consigliere comunale

dei Ds. In mezzo alle polemiche, la riflessione. Sergio Cofferati riprende quella avviata pochi giorni fa, durante un convegno indetto da Cgil, Cisl e Uil. Per lui Biagi è un uomo «di cerniera», che «aveva tentato di rendere più forte il tessuto che unisce idee diverse». «Svolgeva una funzione importantissima, dentro le istituzioni, offrendo, con il suo lavoro, delle soluzioni», ma soprattutto delle regole. Quelle regole che, «se condivise e rispettate, riducono il conflitto sociale» evitando che degeneri nella patologia. Per questo «è facile comprendere che un lavoro di tale natura, per il terrorista che vuole fare attecchire la

sua follia e il suo delirio ideologico», sia visto come un ostacolo. Un «simbolo e un alfiere della schiera sempre più esile di quanti uniscono all'etica della responsabilità l'intransigenza delle convinzioni assolute», spiega Umberto Romagnoli. Un «riformista» ucciso «da un commando terroristico in nome di una rivoluzione senza popolo», dichiara Sergio Zavoli. Ed è proprio il veterano del giornalismo d'inchiesta a ricordare la solitudine del professore alla vigilia dell'attentato. Lo fa citando una frase di Cinzia Banelli, prima collaboratrice di giustizia uscita dalle file delle nuove Br: «Se Biagi avesse avuto la scorta, avremmo dovuto rinunciare».